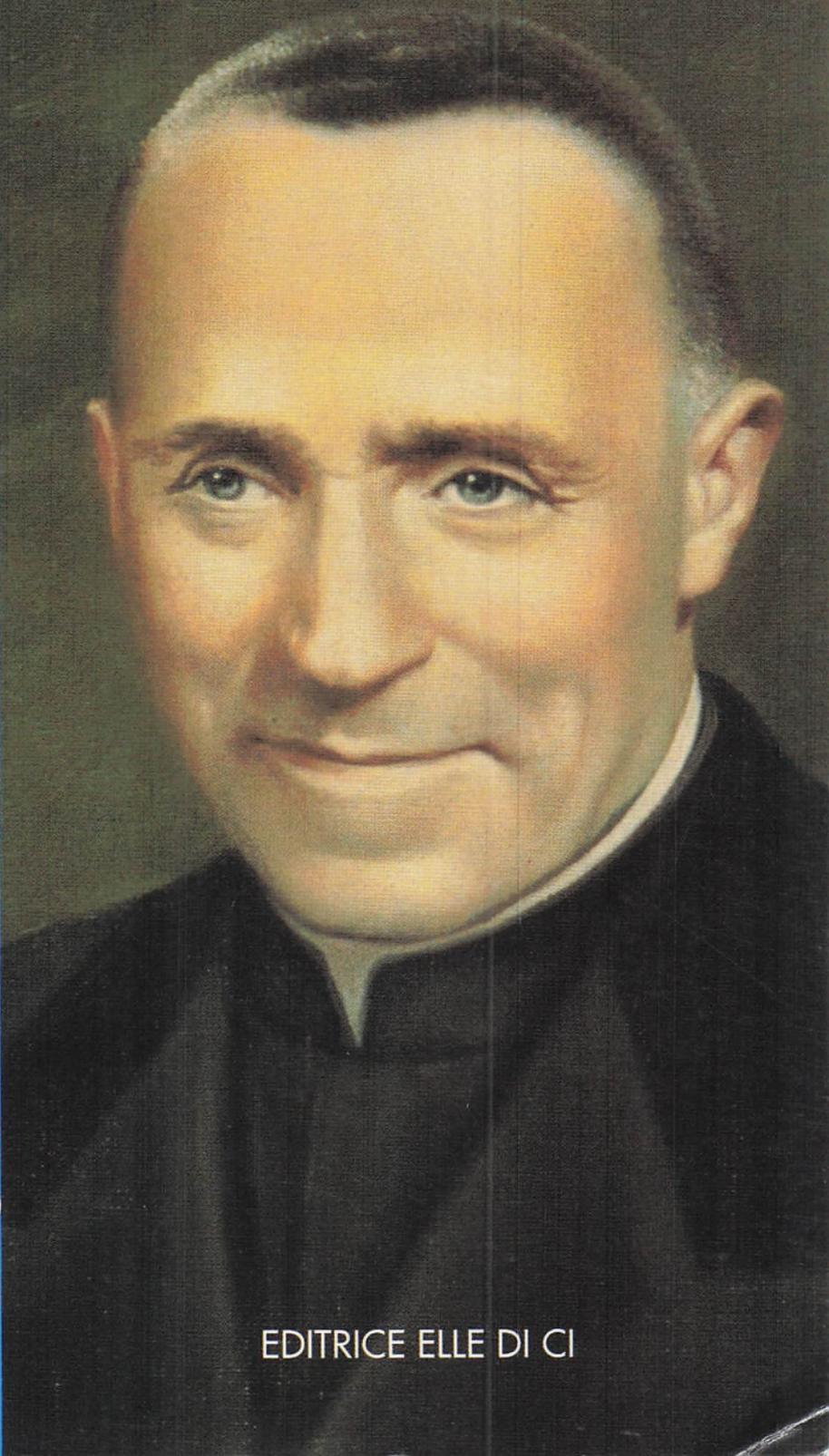


IGI
STANO

Don RENAIO ZIGGIOLI



EDITRICE ELLE DI CI

LUIGI CÀSTANO

Don RENATO ZIGGIOTTI

QUINTO SUCCESSORE
DI DON BOSCO
1892-1983

*Facciamo l'elogio degli uomini illustri:
Dei nostri Maggiori...
Il loro nome vive in eterno
(Sir 44,1.14)*

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Dello stesso autore presso la ELLE DI CI:

Emanuela Dalla Chiesa Setti Carraro

Una crocerossina secondo il Vangelo. Pagine 200. Lire 15.000.

Beato don Filippo Rinaldi

*Vivente immagine di don Bosco, suo Terzo successore (1856-1931).
Seconda edizione ampliata e aggiornata. Pagine 272. Lire 18.000.*

Madre Mazzarello

Pagine 260. Lire 10.000.

Santità viva di mons. Olivares

Pagine 208. Lire 5.500.

Una vocazione vittoriosa

Augusto Czarторыski sacerdote salesiano. Pagine 256. Lire 8.000.

Tredicenne sugli altari

Beata Laura Vicuña. Pagine 180. Lire 9.000.

Il beato Michele Rua

Pagine 192. Lire 16.000.

Domenico Savio

Alla scuola di don Bosco. Pagine 144. Lire 10.000.

PRESENTAZIONE

Presento in seconda edizione queste note biografiche uscite in edizione extra commerciale nel 1992, per interessamento delle Ispettorie salesiane Trivenete, a ricordo del Centenario della nascita di don Ziggiotti.

Intesi tracciarne un profilo che rendesse alla sua figura di Successore di don Bosco l'omaggio di un contemporaneo vissuto in collaborazione con lui per circa un trentennio.

Dicevo: non apologie o inutili trionfalismi di maniera. Solo modesto ricamo di fatti e riscontri sicuri, spesso immediati e personali, onde fissare i tratti caratteristici di un volto caro e indimenticabile.

Oggi, pensando alle espressioni del Siracide, che invita a non coprire d'oblio la memoria e la saggezza degli «antenati», penso che la Famiglia Salesiana possa trovare in lui ricchezza umana, spirituale e religiosa, che a tutti preme di non perdere.

Don Ziggiotti ha interpretato don Bosco con la semplicità e disinvoltura di padre e fratello; e nelle modeste pagine dell'opuscolo non pochi hanno trovato vivo ed operante un Superiore conosciuto e benvenuto.

Il Rettor Maggiore don Viganò si compiacque di scrivermi: «Il venerato don Ziggiotti meritava questo speciale ricordo. La mia riconoscenza, a nome anche di tutta la nostra Famiglia».

Nel Veneto commentarono: «La lunga consuetudine e la frequentazione che don Càstano ebbe con don Ziggiotti e l'amicizia che a lui lo legava gli permisero di tracciare un rapido, puntuale, documentato quadro biografico; ma soprattutto di farci conoscere e penetrare con lo sguardo nella ricchezza della sua vita interiore».

Un confratello afferma del profilo: «C'è stile, polso, essenzialità, convinzione».

Don Carlo Pettenuzzo dice: «Don Ziggiotti viene presentato come si merita: Salesiano mondiale, dinamico, entusiasta, esemplare, indimenticabile».

Un altro dice: «È una fontana limpida di spiritualità salesiana». Da ultimo un confratello di Valdocco: «L'ho conosciuto e avvicinato per tanti anni: il suo profilo ha la freschezza e la statura che spettano a don Ziggiotti nella Storia della Congregazione».

Tutto ciò ha indotto alla presente ristampa per Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi che ammirarono e stimarono il Quinto Successore di don Bosco.

Varese, 8 settembre 1995.

Don Luigi Càstano

1. IL MANFREDINI

L'Istituto Salesiano «Manfredini» di Este, provincia di Padova, fu, nella storia di don Bosco, il nido che inconsciamente il Santo preparò al suo Quinto Successore, don Renato Ziggiotti.

L'annalista della Congregazione don Eugenio Ceria scrive nel 1941: «Un collegio che ebbe principio nel 1878, e continua ad essere tra i più fiorenti in Italia, è il Manfredini di Este. Non costò a don Bosco né lunga né laboriosa preparazione. In pochi mesi tutto fu conchiuso e ben conchiuso».¹

Il merito di aver aperto le porte del Veneto a don Bosco si deve a don Angelo Perin, parroco di Santa Maria delle Grazie di Este, intristito dai danni spirituali e morali che il laicismo scolastico del tempo seminava in quella terra.

Vi era, nella campagna adiacente alla città, un palazzo monumentale del Settecento, detto Ca' Pesaro. Di bella architettura, vasto e comodo per ampiezza di locali, aperto verso i Colli Euganei, con prati e terreni trasformabili in cortili, orti e giardini. Occorrevano adattamenti, assestamenti e aggiunte, senza tuttavia scadenze immediate.

Il Vescovo di Padova diede volentieri la necessaria approvazione e non mancarono munifici benefattori: sia per il prestigio del nome di don Bosco, sia per il vantaggio educativo che i buoni — e anche i «liberali» — si ripromettevano dall'Opera, divenuta subito proprietà dei Salesiani.

Don Giovanni Tamietti (1848-1920), letterato e scrittore,² ne prese possesso il 10 ottobre 1878 con un coadiutore

¹ CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, SEI, Torino, ristampa 1961, vol. I, pp. 328-330.

² *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969, p. 267.

maestro elementare. Si aggiunsero poco dopo quattro confratelli. Nacque in tal modo una fondazione che ebbe e conservò a lungo l'impronta delle origini salesiane, e meritò l'onore di accogliere e allenare chi, nei disegni della Provvidenza, doveva un giorno impugnare le redini già tenute dal Fondatore.

L'opera fu intitolata al Vescovo di Padova, mons. Enrico Conte Manfredini.

* * *

Al Manfredini, il 15 ottobre 1899, giungeva per la prima volta Renato Ziggotti: aveva compiuto da poco tempo sette anni, e veniva a frequentare la seconda elementare.

Figlio di Eustachio e Luigia Castagnaro, era nato, ottavo figlio di patriarcale famiglia, dedita ai campi, il 9 ottobre 1892 in Bevadoro, frazione di Campodoro, provincia di Padova e diocesi di Vicenza. Dopo di lui, tre nascite completarono lo schieramento domestico di gente onesta, laboriosa e credente, dalla quale vennero creature sane e robuste al servizio della Società e della Chiesa.

Dell'infanzia non è rimasto che il ricordo del battesimo e del buon risultato di prima elementare. Insolita ma certamente ponderata e forse consigliata dal parroco la risoluzione di portare il bambino in collegio per una miglior riuscita negli studi. Parrebbe — come si vedrà — che il padre, viste le propensioni e capacità del figlio, pensasse fin d'allora al seminario.

Sull'intelligenza e l'inclinazione del fanciullo allo studio non si trattò di valutazione errata, pur se incerta e prematura a quel momento. Il tempo dimostrò l'accortezza della decisione.

* * *

Al Manfredini Ziggotti si trovò a suo agio, come in famiglia, e poté seguire lo studio con vantaggio fino alla quinta negli anni 1899-1904, ottenendo per condotta e profitto medaglia d'argento in terza e medaglia d'oro in quarta. D'altro non si è informati.

Tuttavia ciò che più conta è capire l'interno dell'adolescente che si era innamorato della vita salesiana. Che abbia subito il fascino di don Bosco e del suo spirito, fino a scorgere una prospettiva di vita e di apostolato fra i suoi figli, lo lascerà capire tra non molto.

Il Manfredini più che collegio era una famiglia dove, a tre lustri dalla morte del «Padre e Maestro della gioventù», aleggiava il soffio primitivo della sua opera e del sistema educativo da lui messo in fiore. Studio, pietà, gioia, costituivano lo stile di vita delle prime fondazioni. Este, per gli uomini inviati nel Veneto dal Piemonte, divenne, potremmo dire, la casa tipo della futura Ispettorìa Veneta, e Renato Ziggìotti che se n'era invaghito fu come primizia di larga fioritura salesiana.

Compendiando tutta la prima giovinezza in una felice espressione, egli stesso al momento di essere eletto Rettor Maggiore asserì: «Posso dire di essere salesiano dal primo uso di ragione». ³ Una paradossale attestazione che accredita la salesianità del Manfredini in tempi d'oro; e che egli ripeté le cento volte, sorridente e compiaciuto, in conferenze, incontri e conversazioni di famiglia. Dell'autentica e genuina salesianità di don Ziggìotti nessuno ha potuto mai dubitare. Poggiava su tale fondamento granitico da non aver bisogno di prove.

³ «Bollettino Salesiano», 1 ottobre 1952, n. 19, p. 362.

2. LA SCELTA

Ecco la prima scelta, presagio e preludio di quella che avrebbe fatto più tardi, nell'autunno del 1904. Dopo la quinta elementare s'imponeva una decisione per il futuro del ragazzo.

Di trasferirlo alla vita dei campi, neppure parlarne. Da piccolo si erano visti in Renato i segni della chiamata al sacerdozio. Forse fu il motivo degli anni elementari ad Este. Devoto, pio, arrendevole, da parte sua egli non scartò mai l'idea, mentre papà Eustachio sognava il Seminario, con la speranza di avere un prete, lustro della famiglia e operatore in diocesi.

Anche il parroco di Bevadoro, don Luigi Zanini, senza fatica aveva scoperto nel fanciullo un candidato al clero diocesano. Don Ziggiotti lo esalterà come uomo capace di formare generazioni intere, pur nella modestia del vivere e del sapere.

Al momento giusto fu presa la decisione di condurlo in Seminario, distante solo 15 chilometri da casa. Fortunatamente le «vie» degli uomini — come nel caso — non coincidono sempre con quelle di Dio (*Is* 55,8).

Venuto in collegio con il figlio per un saluto di congedo, dal direttore don Natale Signoretti e da qualche insegnante il papà sentì soffiare un'aria diversa: il Manfredini stimava Renato e non voleva perdere un alunno di qualità per i corsi ginnasiali sempre più in auge: al Seminario si poteva pensare più tardi, a primi studi classici ultimati.

Il ragazzo nel frattempo era salito a mettere insieme il piccolo bagaglio da portare a Vicenza. Nello scendere gli scaloni dell'antica villa incrocia don Antonio De Pieri, il quale stupito lo interroga: «Ma qui non ti trovi bene?». E lo invita a rinviare il trasloco a Vicenza.

Anche il papà, vedendo tanta cordialità e sincero interesse per il figlio: «Tu — gli domanda — vuoi restare qui o andare a Vicenza?». Risposta lampo: «Io sto volentieri anche qui». Al momento non si pensò ad altro. Ne fu deluso e spiacente il parroco di Bevadoro; ma la decisione era presa e il fanciullo rimase «sotto l'egida di don Bosco».¹

Di fatto Renato tra i salesiani era contento e felice: studiava, si divertiva e cresceva in bontà. Risalì quindi lo scalone e riprese il suo posto. Restò così cambiato, in senso providenziale, il cammino dell'adolescente, che doveva percorrere le vie di continenti e nazioni per una missione più vasta di quella diocesana.

L'episodio dell'improvviso cambiamento di rotta fu raccontato da don De Pieri, divenuto poi Maestro dei novizi in Veneto, ogni volta che il discorso cadeva su don Ziggotti, salito agli alti vertici del governo in Congregazione.

* * *

Seguirono gli anni del corso ginnasiale, 1904-1908, con arricchimenti spirituali, letterari, salesiani, sportivi e via dicendo. Don Aurelio Olivati nel 1980, al sessantesimo anno sacerdotale di don Ziggotti, così li riassume: «Scalò il ginnasio con ottimo profitto, rivelando intelligenza e temperamento esuberante e generoso, docile e chiaro. Sempre disponibile per attività di tempo libero: calcò le scene; fece da contralto nella schola cantorum; appartenne alla associazione sportiva; entrò nella banda e imparò a suonare il trombone cantabile; partecipò a giuochi e gare ginniche. Forte e robusto, di tempra contadina, non trascurò soprattutto di forgiarsi un solido carattere cristiano, radicando le sue convinzioni nelle verità della fede e maturando una spiritualità seria e serena».²

Gli anni del ginnasio furono senza dubbio determinanti

¹ «Bollettino Salesiano», I. cit.

² «Al Manfredini», periodico degli exallievi, novembre 1980, n. 3, pp. 4-5.

nella giovinezza di don Ziggotti. Crebbe nella conoscenza di sé, capì lo spirito e la figura di don Bosco, si formò a soda interiorità, che non intralcì mai la disinvolta semplicità della sua natura schietta e aperta alle novità e agli impegni del domani. E così lentamente la vocazione sacerdotale che portava in cuore dall'infanzia, senza incertezze divenne chiamata salesiana.

Pregò molto, si consigliò con Superiori e Salesiani di case vicine (tra gli altri don Antonio Cojazzi, prossimo al sacerdozio, che gli accresceva l'entusiasmo della vita con don Bosco), e dopo una novena di comunioni, il 17 maggio 1908, anniversario dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice nel santuario di Valdocco, d'intesa con il direttore don Felice Mussa³ — che poté seguirlo in tutta la carriera — prese la risoluzione di consacrarsi a Dio in Congregazione, già diffusa a quel tempo in Italia, Europa, America, Asia e Africa. Un mondo che egli avrebbe conosciuto e percorso con gioia immensa dello spirito.

Chiudendo uno scritto a me indirizzato il 17 maggio 1963 auspicava: «Maria Ausiliatrice, che ha voluto farmi suo figlio in Congregazione dal 17 maggio 1908, ci conservi tutti nel suo servizio e ci benedica di minuto in minuto». Una data rimastagli scolpita nel cuore come forte indirizzo di vita.

* * *

Rimanevano, allora, due passaggi importanti: gli esami di licenza ginnasiale, e la comunicazione e il consenso dei genitori, fiduciosi di vederlo finalmente entrare in Seminario.

Gli esami non presentavano ostacoli. Quindicenne, Ziggotti era preparato in latino, greco, lingua nazionale e affini.

Più delicato il problema di famiglia. Renato ne parlò prima con la mamma, che scoppiò in pianto. Lieta per la definitiva scelta del sacerdozio del figlio; dolente per il distacco da casa e dal piccolo mondo vicentino. Fu essa a mediare col papà, il quale forse non si stupì: il soffio del Manfredini da

³ *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 196.

tempo l'aveva coinvolto. Rimase un po' in silenzio, come a misurare il peso del sacrificio, poi con spirito altamente cristiano disse alla moglie: «Faccia come il Signore lo ispira!». ⁴

S'era fatto disco verde. Renato poteva seguire con gioia la sua vocazione religiosa tra i figli di don Bosco. Il Vescovo di Vicenza, mons. Antonio Feruleus, si compiacque nel dare il 22 luglio 1908 il più alto consenso. ⁵

⁴ «Bollettino Salesiano», cit., p. 363.

⁵ Documento dell'Archivio Centrale Salesiano di Roma.

3. SALESIANO

Nel raccogliere le memorie di don Francesco Cerruti, al quale successe nell'ufficio di Consigliere Scolastico Generale della Congregazione, inconsapevolmente don Ziggiotti rievoca la sua chiamata e la spinta dei Superiori e Salesiani di Este, mentre racconta che anche Cerruti, compagno di san Domenico Savio, aveva rifiutato l'ingresso nel nativo Seminario di Vercelli, ed era rimasto con don Bosco.

Scriva infatti don Ziggiotti di don Cerruti: «Parenti e amici lo spingevano (verso il Seminario) con prospettive di vita agiata e sicuro avvenire. Che cosa poteva dargli in cambio don Bosco con i suoi orfani e i suoi sogni? Ma il giovane quindi-cenne, da quel momento — allorché decise di restare a Valdocco — mostrò un'assennatezza e un ardimento degni di alto encomio. Don Bosco lo aveva ricevuto orfano, gli aveva dato modo di metter radici profonde negli studi e nella pietà; aveva diretto sapientemente la sua anima, illuminandogli il sentiero ancora incerto dell'avvenire e additandogli un vasto campo di lavoro...; infine con cuore tenerissimo di padre lo invitava a stare con lui».¹

* * *

Analogamente, con persone diverse ma ugualmente ben intenzionate e avvedute, era successo al giovane del Manfredini, qualche mese prima dei sedici anni. La sua decisione, che non era velleità del momento, fu salda e mai smentita come quella di Francesco Cerruti. Studiandone e ammirandone la vita e le attività, mentre ne aveva ereditato l'ufficio, don

¹ *Don Francesco Cerruti*, memorie della vita raccolte dal sac. Renato Ziggiotti, SEI, Torino 1949, p. 380; qui p. 20.

Ziggiotti si era ritrovato nei suoi panni giovanili: come lui, anch'egli sollecitato da una sponda, si era trovato vittorioso sull'altra, felice della scelta alla quale, come il Cerruti, rimase fedele per sempre.

* * *

Dal Veneto passò quindi il 14 agosto al Piemonte, da Este e Bevadoro a Foglizzo Canavese, non molto lontano da Torino, dove a quei tempi si trovava il noviziato per l'Altitalia.

La casa di Foglizzo era stata aperta da don Bosco nel 1886 e dedicata a san Michele, in onore di don Michele Rua, Vicario con diritto di successione. Divenne centro storico di formazione religiosa e di vera santità. A Foglizzo erano stati novizi il beato vescovo martire Luigi Versiglia, i venerabili Andrea Beltrami e Vincenzo Cimatti; il missionario fondatore Servo di Dio Luigi Variara, e numerosi confratelli insigni per virtù e meriti apostolici.

Renato Ziggiotti vi trovò maestro e plasmatore di spirito don Giovanni Zolin, vicentino di Breganze: uomo semplice e buono; ricco di dottrina ascetica e pieno d'amore per don Bosco.² Una fonte alla quale il neo-arrivato, vestito ormai l'abito chiericale, insieme con largo stuolo di compagni attinse a piene mani, modellandosi sullo stampo del perfetto salesiano: attivo, pio, pronto al sacrificio per l'educazione e formazione cristiana della gioventù. Dubbi o incertezze sulla vocazione non ci furono, per cui il 16 luglio del 1909 Ziggiotti presentava «umile domanda» di venir ammesso alla «professione religiosa salesiana». Dalle indagini, che allora si facevano scrupolosamente, risultò che i genitori erano «proprietari di campagna» e vivevano «agiatamente», per cui il figlio poteva seguire in libertà la sua strada. Ed egli il 15 settembre 1909, vicino ai diciassette anni, emetteva i primi voti nelle mani del Rettor Maggiore don Rua, recatosi per l'ultima volta a Foglizzo.

Ci fu unanimità di consensi intorno alla sua condotta. Lo

² *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 301.

si dichiara di «buona salute», fedele «alla vita comune», e intenzionato a cercare il proprio «bene» e il «bene della gioventù». ³

Un ritratto schematico non smentito dal tempo e dalle vicende di una lunga esistenza.

* * *

Sia lecito aggiungere particolari di famiglia che illustrano la dimestichezza tra l'antico novizio e il suo maestro.

Chi scrive conobbe don Zolin e don Ziggotti nel 1930: l'uno direttore dello Studentato teologico internazionale di Torino-Crocetta, l'altro Ispettore dell'Ispettorìa missionaria Centrale, con sede nella stessa casa. Ho così potuto rilevare da vicino la sincera cordialità tra i due superiori. Don Zolin, con quel suo fare, tra bonario e ingenuo, diceva spesso: «Don Ziggotti? È tanto buono...! È stato sotto di me!». Don Ziggotti, più in alto nella gerarchia salesiana, non dubitava da parte sua di partecipare alla tradizionale festa del direttore, antico maestro di formazione; e a tavola si alzava per il suo gioviale brindisi, e le scintillanti stornellate, che improvvisava da campione. Tornato dalla Patagonia, dalla scuola di don Manachino, quella schietta salesianità mi colmava di gioia e di ammirazione e mi dava il senso della più gioconda fraternità.

³ Documenti dell'Archivio Centrale Salesiano di Roma.

4. A VALSALICE, VERONA E IN GUERRA

Divenuto salesiano a pieno titolo, il chierico Ziggiotti passò alla casa di Torino-Valsalice, detta Seminario Missioni Esterne, per i corsi liceali e lo studio della filosofia scolastica.

Nella casa di Valsalice, santificata dal ricordo Andrea Beltrami — la «Passiflora serafica» — e dal principe polacco Venerabile Augusto Czartoryski, i due san Luigi della Congregazione,¹ c'era la tomba di don Bosco, richiamo per vicini e lontani, luogo di riflessione e preghiera più che di suffragio.

Anche Ziggiotti la frequentò assiduamente, come era consuetudine in comunità. Nessuno però saprà mai quali siano stati i suoi colloqui vicino alla silente presenza del Padre, che stimolava alla santità della vita di consacrazione.

Rammento che nel visitare la tomba di don Bosco si cantava una laude, di composizione antiquata ma ricca di sentimento. Commovente il ritornello finale: «Don Bosco, vengo a Te!». Quante volte l'avrà cantato con la sua voce tenorile il chierico Ziggiotti, sempre più soddisfatto della vocazione e della scelta salesiana.

* * *

A Valsalice egli trovò confratelli e insegnanti di prim'ordine: dal direttore don Francesco Varvello, a don Marco Nassò, don Secondo Manione, don Sante Garelli, don Gaudenzio Manachino, il già conosciuto don Antonio Cojazzi, e specialmente don Vincenzo Cimatti, ora prossimo alla gloria degli altari. Uno stuolo di salesiani che finirono di plasmare il suo

¹ CÀSTANO L., *Santità Salesiana*, SEI, Torino 1966, p. 140.

spirito, dando vigore e forza a ideali e valori che portava in cuore.

Chi più di tutti colpiva il suo occhio attento e sagace era don Cimatti, scienziato, musicista e impareggiabile cantore. Più tardi confesserà: «Il salesiano che mi ricordava più al vivo don Bosco era don Cimatti», che prese a modello di vita.²

Dell'impegno salesiano del chierico Ziggiotti e della sua ottima riuscita negli studi, principalmente letterari, non occorre dir molto. Era giovane di forte ingegno e tenace applicazione. Coronò gli anni classico-filosofici con la cosiddetta «licenza d'onore», che gli apriva le porte dell'Università, e gli otteneva il «completo condono delle tasse» governative.³

* * *

In quegli anni il buon chierico dimostrò la prontezza e disponibilità che lo animava all'obbedienza.

Durante la seconda liceale, prima fu inviato a Varazze in sostituzione temporanea di un insegnante, poi a Bologna per analoga missione. A Varazze era direttore don Carlo Viglietti, ultimo segretario di don Bosco, e difensore di quell'Opera, durante la bufera scatenata poco prima dalla massoneria contro Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.⁴

L'incontro fece conoscere al giovane confratello un tormentato capitolo di storia interna e accrebbe in lui l'amore alla missione di educatore che aveva abbracciato.

* * *

Degli anni di Valsalice è da ricordare che ordinariamente la domenica Ziggiotti scendeva a dare una mano all'Oratorio festivo di Valdocco, avviato dal Fondatore.

Da ricordare ancora un particolare. Chi scrive lo ha udito dalla bocca stessa di don Ziggiotti più di una volta.

² *Don Renato Ziggiotti*. Necrologia del Rettor Maggiore don Egidio Vi-ganò, Roma 1983, ed. extra commerciale, p. 7.

³ «Bollettino Salesiano», cit., p. 364.

⁴ *Dizionario biografico dei Salesiani*, pp. 294-295.

Capitò che da Valsalice lo mandassero a far la notte al capezzale di don Rua, giunto alla fine dei suoi giorni nel 1910. Vedendolo soffrire in silenzio, come vittima che si offre in sacrificio, ingenuamente l'inesperto chierico domandò: «Soffrire molto, signor don Rua?». Al cenno affermativo dell'infermo: «Ha sofferto molto — azzardò l'improvvisato assistente — anche il Signore in croce!». Don Rua abbozzò un sorriso e concluse: «Bravo, Ziggiotti!». Semplicità di un giovane confratello, e saggia discrezione del santo Superiore prossimo al tramonto.

Don Manachino, assistente dei chierici a Valsalice, poi Ispettore in America per trent'anni, non a torto mi diceva: «Ziggiotti era tra i più buoni, più studiosi, più gioviali». E ricordava episodi di vita serena e allegra tra i chierici, mentre si gloriava di aver porto le cento volte il braccio a don Rua, nelle frequenti visite alla Casa e alla tomba del Padre.

* * *

Dal 1912 al '15, il ventenne chierico fu a Verona per il tirocinio pratico, introdotto da poco onde allenare e saggiare la capacità degli esordienti membri della Congregazione.

Ziggiotti aveva la taglia e le doti del professore di lettere. Gli venne subito affidata una prima ginnasiale di oltre cinquanta alunni. Fu la sua iniziale palestra di insegnante e assistente, con gli altri compiti, caratteristici della vita salesiana di collegio. Fatiche umili e nascoste, che sul campo del lavoro gli fecero capire meglio il pensiero di don Bosco. Lo condenserà più tardi nelle espressioni: «Educare, non solo istruire; formare uomini e buoni cristiani; lavorare le anime e non solo le intelligenze».⁵

Il «Don Bosco» di Verona, iniziato nel 1891, aveva prestigio in città e i Salesiani godevano di grandi simpatie. Era direttore, o lo divenne in quel tempo, don Fedele Giraudi, un uomo di comando, ma anche di buon cuore,⁶ che don Zig-

⁵ Don Francesco Cerruti, ecc., p. 92.

⁶ Dizionario biografico dei Salesiani, p. 143.

giotti ritrovò collega nel Consiglio Superiore della Congregazione e che gli fu consigliere esperto e di valido appoggio nel Rettorato: da lui imparò a dirigere e tenere le redini in pugno con soavità e fermezza.

* * *

L'entrata dell'Italia nel grande conflitto '15-'18 portò il chierico Ziggiotti a vestire la divisa militare e a servire la patria in guerra. Gli costò interrompere lo studio della teologia che avveniva nelle case, e vedere che il giorno vagheggiato del sacerdozio si allontanava.

* * *

Fu militare per tre anni: dal 15 giugno 1915 all'armistizio del 4 novembre 1918. Don Rinaldi, Prefetto Generale della Congregazione, fin dal settembre del '15 richiamava «l'attenzione dei Direttori d'Europa sui cari confratelli soldati»;⁷ ed è incredibile quanto fece don Giraudi, il più vicino alle zone dei combattimenti, per i richiamati alle armi, che si conservarono fedeli a don Bosco. Tra essi Ziggiotti, con i colleghi Fanara, Busato, Marcoaldi, Gallini e altri.

Ziggiotti fu assegnato al Corpo di Artiglieria da Campagna di Verona, 8° Reggimento. Non tardò a passare sottotenente e poi tenente. Nell'agosto del 1916 viene sorteggiato come bombardiere e mandato in trincea sul fronte del Carso. Prende parte a diverse azioni, ma nel gennaio 1917, di notte, è ferito al braccio sinistro da una scheggia caduta sulla tenda. Dall'Ospedale da campo è inviato all'Ospedale Centrale di Bologna per le opportune cure. Sei lunghi mesi di degenza, che gli consentono di riprendere i libri di teologia e le dispense della Facoltà di Lettere dell'Università di Padova alla quale era iscritto. Nel '19, a guerra finita, è congedato con il grado di capitano. Fu poi decorato con medaglia d'argento al valore militare.

⁷ CASTANO L., *Beato Don Filippo Rinaldi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990, p. 141.

Racconta don Resi come da Rettore Maggiore, affidando una direzione difficile all'ex-commilitone don Giuseppe Busato, gli scrivesse: «Va' tu: noi del Carso e del Piave abbiamo affrontato ben altre battaglie». ⁸ Un incoraggiamento che sapeva di guerra, ma dava il senso della cordiale fraternità con cui don Ziggiotti invitava confratelli e amici di un tempo al sacrificio.

⁸ Da appunti di don Gustavo Resi.

5. SACERDOTE E CONSIGLIERE SCOLASTICO

Gli anni, i rischi e le avventure della vita militare non attenuarono l'anelito sacerdotale dell'autentico religioso: anzi lo integrarono col proposito di raggiungere il campo delle Missioni, se fosse tornato incolume dal fronte. Ne fece esplicita richiesta al Rettor Maggiore don Paolo Albera e più tardi fu in lista di partenza per l'Ecuador, il Kimberley (Australia), e il Giappone, con il suo caro don Cimatti, che portò le tende salesiane in quel paese dell'estremo Oriente. La sincera e ripetuta offerta non riuscì a farsi strada, a tramutarsi in realtà. Le Missioni sarebbero venute dopo, in una dimensione imprevedibilmente allargata. In cambio, al ritorno dalla vita militare, che non aveva scalfito i suoi ideali e la donazione a don Bosco, raggiunse il traguardo del sacerdozio. Inviato nel '19 al Manfredini, non gli fu difficile riprendere i libri di teologia, che aveva cominciato a studiare dall'ottobre 1914 a Verona, e ricevere gradatamente gli ordini sacri fino alla mèta agognata.

I voti perpetui li aveva emessi fin dal 1912 a Valsalice, per cui nulla mancava per la canonica ammissione al sacerdozio. I verbali della casa di Este e dell'Ispettorato di Verona registrano l'unanimità dei rispettivi Consigli, e annotano la medesima valutazione del soggetto con la semplice espressione: «Ottimo sotto ogni riguardo».¹

Un giudizio che proietta la figura di don Ziggiotti nella chiara prospettiva dei decenni e uffici che seguiranno.

¹ Indicazioni fornite dall'Archivio Centrale di Roma, ai cui responsabili va la comune riconoscenza.

* * *

Come data per l'ordinazione fu scelto l'8 dicembre 1920, solennità dell'Immacolata: certamente nel ricordo del primo incontro di don Bosco, sacerdote novello, con l'astigiano Bartolomeo Garelli, e dell'inizio dell'Opera degli Oratori in Torino

A conferirgli il sacramento dell'Ordine fu mons. Luigi Pelizzo, vescovo di Padova, nella chiesa del Seminario Diocesano. Aveva ventotto anni. Uomo fatto; provato dalle avversità della guerra, ma pieno di vita e di entusiasmo per il bene. La preparazione teologica era stata ai limiti della sufficienza. E don Ziggotti con franchezza lamentò sempre di non aver potuto spaziare nei campi della Storia Ecclesiastica e della Patristica. Intesa al contrario la preparazione spirituale e l'ansia apostolica, che di lui fece un modello di salesiano alla don Bosco.

Parlando da Rettor Maggiore ai teologi di Monteortone, ricorderà i mesi della sua preparazione al sacerdozio, divisa e suddivisa tra studio personale, scuola di lettere e assistenza; e li esorterà caldamente a trar profitto di corsi regolari in tutti i rami del sapere ecclesiastico, per un ministero aggiornato e fecondo.

«La sua, di allora — osserva acutamente don Resi — fu una corsa di atleta». E aggiunge: «Quanta nostalgia nelle sue parole, sempre attentamente vigilate, per non essersi potuto immergere nelle sacre discipline, come avrebbe voluto fare».²

* * *

Delle emozioni interne, delle gioie provate, dei propositi presi, fin qui non si sa nulla. È tutto testimoniato dalla vita e dalle opere.

Dei festeggiamenti di Este l'8 e il 9 dicembre rimane il programma: «Al novello sacerdote prof. don Renato Ziggotti nel fausto giorno della sua Prima Messa, i Parenti, i Confra-

² Appunti di don Gustavo Resi.

telli, gli Alunni esultanti». Da Valsalice venne il direttore don Mussa ad esaltare i meriti e la figura di don Renato, fatto segno di ammirazione e di gioia. A Bevadoro toccò la sua parte di paesana felicità e letizia intorno al festeggiato, lieto della comune esultanza.

* * *

Il sacerdozio, raggiunto nella piena maturità degli anni e dello spirito, fu per don Ziggiotti, slanciato nella figura fisica, umile e modesto nei sentimenti, aperto agli inviti dell'obbedienza, il traguardo da cui prese le mosse per oltre cinquant'anni di crescenti responsabilità e molteplice servizio, all'interno della Congregazione. Il conseguimento di laurea in lettere nel 1921 a Padova completò la sua figura di uomo e di salesiano attrezzato a scendere in lizza.³

Non sembra fuori posto applicare a don Ziggiotti — nella debita misura — il messaggio di don Bosco a don Rua nella sua festa sacerdotale: «Più di me tu vedrai l'Opera Salesiana valicare i confini d'Italia e stabilirsi... nel mondo... Accogli in cuore con generosità ansie e sospiri di tutte le genti. Avrai da lavorare e soffrire: con le rose crescono anche le spine. Tu lo sai: attraverso il Deserto si arriva alla Terra Promessa».⁴

* * *

Il lavoro venne subito incontro a don Ziggiotti, che rimase a Este in qualità di Consigliere Scolastico, prima carica assunta in Congregazione, unita a quella di insegnante, già largamente sperimentata.

Il Consigliere Scolastico a quei tempi era tra i collegiali il tutore dello studio, dell'ordine e della disciplina. Anche se tornava dal fronte, don Ziggiotti non aveva nulla di militare-sco nel suo stile di vita. Era di polso, ma con soavità, bontà e tolleranza: vero interprete del Sistema Preventivo.

³ «Bollettino Salesiano», cit., p. 366.

⁴ CASTANO L., *Il Beato Michele Rua*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1992, p. 44.

Scuola, teatro, ricreazioni, passeggiate, canti e suoni, furono il vasto campo di azione, che fece conoscere la sua personalità, garbata, gentile, piena di equilibrio e di saggezza educativa.

Lavorava accanto a un direttore di qualità, il cadorino don Giuseppe Festini, poi Ispettore per lunghi anni in Veneto, a Napoli e a Genova-Sampierdarena. Riuscì anche a collaborare fruttuosamente con confratelli del taglio di don Carlo Crespi, ritrovato a Cuenca in Ecuador, don Busato, don De Pierri e altri.

Con un pizzico di ironia don Resi annota che «il bravo Consigliere Scolastico se la cavò — nel non sempre facile compito — da gran signore». Suscitò anche belle vocazioni e raccolse ammirazione e plauso per il tratto e la perfetta salesianità della vita.⁵

⁵ Appunti di don Gustavo Resi.

6. DIRETTORE A PORDENONE

A trentadue anni, dopo la felice esperienza dei primi tempi di sacerdozio, don Ziggiotti era maturo per il governo di comunità e collegi. Ispettore e Direttore — don Giraudi e don Festini — lo proposero per la nuova fondazione di Pordenone. Dal '24 al '30 fu così alla testa di un'opera che diede abbondanti frutti, e conserva il vigore della spinta iniziale.

Un distinto sacerdote della diocesi di Concordia — oggi: Concordia e Pordenone — don Giuseppe Marin, da chi scrive conosciuto e apprezzato, riuscì a inserire nel Collegio Convitto, bisognoso di rianimazione, i figli di don Bosco, mettendo a loro disposizione quanto possedeva in denaro, case e terreni.

Al neo-direttore il compito di infondere vita in strutture fatiscenti. Don Ziggiotti si mise al lavoro, come attento artigiere che sa dove far bersaglio. Con intrepidezza giovanile e prevedendo, dopo le distruzioni della guerra, il grande sviluppo urbano e industriale di Pordenone, avvia, pur tra gravi difficoltà, la costruzione di un moderno edificio collegiale e scolastico, dotato di aule, sale di studio, dormitori, spaziosi porticati e cortili. È l'uomo giusto in luogo e momenti propizi, e riesce a far sorgere e a dar vita al «Don Bosco» in una città — oggi capoluogo di provincia — che sogna il progresso e la formazione civile e religiosa della sua gioventù.

* * *

Con lui, a poco a poco, il collegio diventa una grande famiglia, dove s'impone la trilogia salesiana: «ragione, religione e amorevolezza». Don Renato è un direttore esigente, ma sa incoraggiare, compatire ed essere il primo in tutto, a partire dal cortile. Il direttore è l'anima dei giuochi. Coltiva il teatro

e le accademie festose, conosciute al Manfredini. Ma soprattutto è per i giovani maestro di pietà, tutore di moralità, modello di buona educazione. Sogna le Missioni, ma sta volentieri dove l'ubbidienza l'ha messo a operare.

Il Vescovo mons. Paolini e don Marin ne sono incantati, e con benefattori e amici sostengono i suoi sforzi.

* * *

Uno dei capisaldi del lavoro di don Ziggiotti a Pordenone è il recupero dell'internato — allora di moda — e l'impostazione di una scuola ginnasiale, affiancata dal corso liceale, di puro stampo salesiano, a partire dalla vita religiosa di confratelli e collaboratori.

Nella prima conferenza alla comunità il 13 ottobre del '24: «Siamo venuti — annota in cronaca di suo pugno — a formare un collegio di stampo salesiano»; perciò suggerisce: «Esatta osservanza delle Regole, pietà, mutuo aiuto, entusiasmo e grande zelo».¹

In novembre, visita del Prefetto Generale della Congregazione don Pietro Ricaldone. La cronaca del Direttore segna: «A pranzo canti e brindisi in famiglia» e definisce visita e parole del Superiore: «Salutare bagno di bontà e di paternità».²

* * *

Senza avvedersene don Ziggiotti, che tra l'altro fa scuola di Italiano, Latino e Religione, si veniva formando a quello che poi sarebbe stato: un superiore aperto, laborioso, maestro di complicità e gioia, sempre più amante della sua missione giovanile e dello spirito educativo della Congregazione, che sentiva di amare e di servire con l'intera dedizione della vita.

* * *

Lo dimostra il fatto che racconta don Francesco Tassello della casa di Mogliano Veneto.

¹ Appunti di don Gustavo Resi.

² Ibid.

Nel 1930 egli era novizio e ascoltò qualche esortazione del direttore di Pordenone, giunto al termine del suo sessennio di governo. Ne ricorda il volto sorridente e il linguaggio amichevole e persuasivo. «Ai novizi — dice — appariva una persona brillante e di alto valore... Parlava con attraente calore umano e con sincero amore del Signore».

Dal suo dire cioè traspariva un uomo spirituale e un salesiano convinto. Nello spirito di don Tassello s'incise la definizione che don Ziggiotti formulò secondo un caratteristico modo di agire e pensare, ricco di fantasia e di felici battute:

«Un Salesiano:

Come lo facciamo?

Viso allegro

e cuore in mano.

Ecco fatto il Salesiano».³

È l'autobiografico ritratto del primo direttore di Pordenone.

Di lui è bene cogliere un accenno veramente autobiografico. Nel 1964, da Rettor Maggiore, partecipò ai festeggiamenti per il quarantesimo del «Don Bosco» di Pordenone. Rievocò inizi, difficoltà e lotte — anche giornalistiche — a sostegno e sviluppo della fondazione, di cui era stato l'anima. E concluse con accenni indimenticabili e storicamente veri: «Io vissi questi anni — affermò con schiettezza tutta sua — tra la benevolenza di amiche e benefattori, la letizia dei giovani, la concordia dei confratelli».⁴

Ne dà conferma don Olivati, andato chierico a Pordenone per le prime esperienze salesiane. «Don Ziggiotti — scrive — fu: amabilmente energico, lavoratore instancabile, insegnante regolare..., fraternamente legato ai suoi collaboratori, animatore fervido nei settori della pietà, dell'istruzione, del divertimento, dell'associazionismo... Era incoraggiante e premuroso, ma non meno esigente. Dava l'esempio in tutto, anche in cortile... Teneva assai a un clima di gioia, che

³ Don Renato Ziggiotti, *Necrologia*, ecc., p. 13.

⁴ Appunti di don Gustavo Resi.

non contrasta col dovere da compiere... Non disdegnava a mensa di farsi amabile con allegri versi casalinghi. Niente musonerie, come non ne voleva don Bosco. E come lui, efficaci parolette all'orecchio, determinanti per la vita morale e religiosa, e suscitatrici di vocazioni».⁵

Un uomo, come si vede, preparato e maturo per più alti uffici in Congregazione.

Lasciò Pordenone il 27 agosto 1930. Tra giovani, confratelli e cittadinanza restava il ricordo vivo della sua persona e la riconoscenza per il complesso lavoro svolto, che aveva aperto un solco profondo e duraturo alla crescita morale e cristiana della città.

⁵ Appunti di don Gustavo Resi.

7. ISPETTORE IN PIEMONTE E SICILIA

Nel 1930 don Ziggotti ebbe la fortuna di ricevere a Pordenone la visita del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, in uno dei suoi ultimi viaggi in Altitalia.¹ Fu certamente l'incontro decisivo nella vita di don Renato.

Don Rinaldi era uomo santo e saggio. Era già avvenuto che, trovandosi a valutare confratelli sul campo del rispettivo lavoro, con la soprannaturale avvedutezza che lo guidava nelle scelte, li destinasse a responsabilità di governo. Nel direttore di Pordenone egli vide con occhio profetico un uomo che poteva dar gloria a Dio e onorare la Congregazione.

Perciò alla scadenza del sessennio, nel 1930, lo chiamò vicino a sé, in Torino, e gli affidò l'Ispettorato Centrale «Sacro Cuore», da qualche anno istituita per accogliere le crescenti vocazioni missionarie che accorrevano a don Bosco, un fenomeno esploso nel 1922 all'Oratorio di Valdocco. Don Rinaldi capì e lo colse, e fu indotto a trasformare la casa di Ivrea in Istituto Missionario Cardinal Cagliero.

Presto sorsero altre case missionarie in Italia, Spagna e Inghilterra.² Una vera irruzione, nel mondo salesiano, di fresche giovinezze, che il secondo conflitto mondiale del secolo purtroppo stroncò nel suo rigoglio.

* * *

Sede dell'Ispettorato Centrale fu l'Istituto Teologico Internazionale di Torino-Crocetta. Lì conobbi don Ziggotti, legato al mio ispettore don Manachino, suo assistente a Valalice.

¹ CÀSTANO L., *Beato Don Filippo Rinaldi*, cit., p. 202.

² *Ivi*, pp. 189-197 (Zelo missionario).

La presenza del nuovo Ispettore tra gli studenti-teologi non era continua, ma gradita. Si ascoltavano volentieri le sue «buone notti» e qualche conferenza.

La sua attività principale erano le case missionarie di Ivrea, Penango, Bagnolo di Piemonte, Cumiana e Torino-Rebaudengo, in pieno fervore di spirito e di attesa.

Don Ziggìotti aveva sognato di partire da giovane per le Missioni: gli toccava invece restare — come aveva detto don Bosco a don Rinaldi — sul posto, «a mandare altri».³

E furono centinaia i giovani che si scaldarono alla fiamma del suo ardore missionario. Visite, colloqui, soluzioni di dubbi; scelte e direttive al personale dirigente e formativo; incoraggiamento e partecipazione a impulsi e intraprese che fiorivano un po' dappertutto.

C'era stata nel '34 — dopo la beatificazione del '29 — la canonizzazione di don Bosco, e la Congregazione viveva gli anni della sua espansione e floridezza.

Ardimentoso e prudente, superiore pio e dolcemente energico, don Ziggìotti accrebbe la vitalità e mantenne elevato il clima salesiano dell'Ispettorato Centrale, che ne apprezzò l'intelligente attività e ne ammirò la personalità religiosa e umana.

* * *

Nel 1935 don Ricaldone, successo a don Rinaldi nel 1931, lo trasferì ispettore in Sicilia. Una nuova esperienza di governo locale, che lo preparò alla direzione di settori generali della Congregazione.

Dei due anni passati in Sicilia, al momento della sua elezione come Rettor Maggiore fu scritto: in Sicilia «si distinse per la sua attività e per l'abilità nel disbrigo degli affari; trovò negli ardenti confratelli dell'isola piena corrispondenza al suo entusiasmo per l'apostolato salesiano».⁴

Raccolse molte simpatie e lasciò indimenticabili ricordi, tante volte ascoltati dai confratelli di laggiù, che lo hanno amato e stimato grandemente.

³ *Ivi*, p. 57.

⁴ «Bollettino Salesiano», cit., p. 367.

8. CONSIGLIERE SCOLASTICO GENERALE

All'improvvisa morte di don Bartolomeo Fascie, il 31 gennaio 1937, dopo aver tenuto in Maria Ausiliatrice il panegirico di don Bosco,¹ il posto di Consigliere Scolastico Generale della Congregazione toccò all'Ispettore di Sicilia don Ziggiotti.

Il Rettor Maggiore don Ricaldone non ci pensò molto. Era la persona adatta a colmare un vuoto fattosi nel Consiglio Centrale. Colto, uomo di scuola, d'insegnamento, di conoscenza dei problemi didattici e del settore intellettuale, don Ziggiotti gli sembrò la persona capace di succedere a don Francesco Cerruti e a don Fascie, che avevano operato sapientemente e fruttuosamente nell'ambito degli studi di giovani e confratelli. Forse ebbe il suo peso anche la fiducia, non delusa, che don Rinaldi aveva posto in quel confratello compito e saldamente attaccato alla Congregazione.

Per tredici anni — dal '37 al '50 — confermato dai Capitoli Generali del tempo, don Renato fu per i Salesiani il Superiore degli studi, della stampa e propaganda libraria, il controllore autorevole di grandi pubblicazioni interne.

Ne ricordo qualcuna: dal '37 al '39 uscirono i due ultimi volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco; dal '41 al '46 si pubblicarono i primi tre volumi degli *Annali* della Società Salesiana; videro la luce biografie di don Rua, don Rinaldi, Capitolari salesiani; mentre si pensava all'Epistolario del Fondatore.²

¹ *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 121-122.

² Bibliografia di CERIA E., in *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 79-81.

Non era certamente il Consigliere degli studi l'autore di quei poderosi volumi; passavano tutti però attraverso il suo ufficio e la sua revisione prima di arricchire confratelli, case e biblioteche.

* * *

Il suo impegno particolare fu a favore degli studenti filosofici e teologici, mentre si veniva delineando e preparando l'erezione a Torino nel 1940 delle tre pontificie facoltà: di teologia, filosofia e diritto canonico. Un impegno assiduo e prolungato che poté sfuggire a molti, perché si attuava in silenzio e con discrezione; ma che nel volgere di qualche decennio diede vita prima all'Ateneo poi alla Università Pontificia Salesiana di Roma, «Maria Sede della Sapienza», arricchita di Istituti e Facoltà, oggi in fiore.

* * *

A partire dalla nomina di don Ziggiotti a Consigliere Scolastico Generale, chi scrive, per dovere di uffici successivi, fu in contatto personale ed epistolare con lui per circa un trentennio. Conservo centinaia di scritti, dai quali sia lecito spigolare ciò che lo fa meglio conoscere.

Al «Sacro Cuore» di via Marsala in Roma c'era un folto gruppo di chierici e sacerdoti — per suo interessamento salirono quasi a 150 —, i quali frequentavano l'Università Gregoriana, gli Istituti Biblico, dell'Apollinare ed Orientale. Subito don Ziggiotti capì l'importanza della comunità, la favorì e si tenne al corrente di ogni singolo soggetto e della rispettiva riuscita negli studi per opportune destinazioni in Italia e all'estero.

«Prepara con cura e ampiezza — scrive il 6 maggio '38 — i ritratti morali di licenziandi e laureandi». Così per gli altri anni e per tutte le informazioni scolastico-accademiche. Seguiva e si manteneva al corrente di tutto, ripetendo, per l'andamento interno della numerosa comunità scolastica, le parole di san Paolo: «Argue, obsecra, increpa» (2 Tm 4,2).

Né lasciava mancare le trasparenze dell'animo buono quando scriveva il 30 luglio '37: «Buone e prospere vacanze a tutti: anche ai Superiori, che non le meritano meno degli studenti». O quando scherzosamente postillava il 10 dicembre '48: «Se chi ben comincia è a metà dell'opera; chi ben finisce oblia la noia e il mal de la passata via».

* * *

È il caso di fare una aggiunta. Don Ziggiotti badava anche alle vicende di singoli studenti: in particolare di quelli che offrivano garanzie di proficuo servizio ai confratelli.

Il caso di don Giuseppe Quadrio — oggi avviato all'onore degli altari — lo lascia trasparire e io ne posso dare conferma. Dopo che, per scelta autorevole dei professori della Gregoriana, egli difese brillantemente la «definibilità» dell'Assunzione della Madre di Dio in corpo e anima al cielo, si pensò a una sua tesi in materia. I Superiori ne furono lieti e il Consigliere Scolastico Generale seguì e incoraggiò il non facile itinerario, che raggiunse la mèta.³

* * *

Durante il lungo periodo del Consiglierato, don Ziggiotti ebbe la gioia di partecipare alla beatificazione di Madre Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dell'angelico Domenico Savio, figlio dell'Oratorio. Ma visse in Torino anche oscuri anni del secondo conflitto mondiale '39-'45. Fu il più valido collaboratore del Rettor Maggiore don Ricaldone nei problemi e le impreviste sciagure belliche del momento a Torino e in Piemonte.

«Merita di essere ricordata — attesta il «Bollettino Salesiano» — la fermezza d'animo e l'abnegazione da lui dimostrata durante i bombardamenti di Torino dal 1942, alla fine della seconda guerra mondiale. Seguendo le direttive del Rettor Maggiore sempre presente, stava in vedetta, pronto a cor-

³ QUADRIO G., *Lettere* a cura di Remo Bracchi, LAS, Roma 1991, pp. 100-101ss.

rere sui luoghi colpiti dalle bombe e dagli spezzoni incendiari, per dirigere l'opera di soccorso. Una notte di dicembre del '42 entrò nella sala della vecchia biblioteca in fiamme e riuscì ad aprire una finestra e a salvare, con i volumi, anche le pericolanti camerette di don Bosco. Quando poi non era richiesta la sua opera nell'Oratorio, non esitava a correre in aiuto nei dintorni. Cooperò così a salvare la SEI, l'Istituto del "Buon Pastore", il "Rifugio" della marchesa Barolo, e un piano adibito a deposito di mobili della casa di via Cigna confinante con le costruzioni di Valdocco, fermando il divampare e l'estendersi delle fiamme». ⁴

Forse ricordò in quei frangenti le prodezze di tenente d'artiglieria al Carso e sul Piave.

Superiore e soldato secondo i momenti della vita. Pronto sempre a tutto, anche in ore angosciose e difficili. La vita gli aveva molto insegnato con sofferenze e prove.

⁴ «Bollettino Salesiano», cit., p. 367.

9. PREFETTO GENERALE

Alla prematura morte di don Pietro Berruti, Prefetto Generale della Congregazione, il 1° maggio 1950,¹ don Ricaldone già avanti negli anni e con acciacchi di salute, si affrettò a nominare, nella festa di Maria Ausiliatrice, don Ziggiotti come Vicario Generale — allora si diceva Prefetto — dell'intera Congregazione. Saliva così al secondo posto nella gerarchia salesiana, in un momento delicato e allo stesso tempo determinante per il corso degli avvenimenti che riguardano la sua persona.

Rimase nell'incarico poco più di due anni, comprendendo i sette mesi di governo interinale dopo la scomparsa di don Ricaldone il 25 novembre 1951.²

Alle nuove crescenti responsabilità don Ziggiotti era preparato. Le prolungate assenze di don Berruti e la sua lunga malattia lo avevano già messo in condizioni di sostituirlo in più circostanze, allargando così l'esperienza di governo. La sua fu dunque una ascesa naturale secondo il piano di Dio e con la fiducia piena di don Ricaldone, colleghi del Consiglio e confratelli.

* * *

Di tempra robusta cominciava la sua giornata alle 4,30 del mattino; dopo le 5 celebrava all'altare di don Bosco, i sabati a quello di Maria Ausiliatrice; alle 6 meditazione con i confratelli, quindi preghiera personale; alle 7 pronto per il lavoro, fino a tarda sera, salvo le consuete interruzioni.

¹ *Dizionario Biografico dei Salesiani*, p. 37.

² *Ivi*, pp. 236-237.

Don Ziggiotti è superiore esemplare, salesiano, pio e lavoratore, uomo accogliente, benevolo, e ormai pronto a tutto quello che Dio dispone e attende da lui.

Con filiale coraggio il 22 novembre '51, allorché i medici non dànno più speranze per la salute del Rettor Maggiore, non dubita di accostarsi all'infermo e dirgli con soavità: «Don Ricaldone... siamo alle soglie dell'eternità: conviene si prepari a ricevere il Santo Viatico». ³

In quell'ora il peso della Congregazione cadeva di fatto sulle sue spalle ed egli fu pronto a compiere i doveri del momento e a convocare il Capitolo Generale per la elezione del successore.

Compendiando il testamento spirituale dello scomparso, additava le grandi mète della vocazione salesiana: «Spirito di don Bosco, amore alla immacolatezza di Maria, umile accettazione della Croce, nell'amore al Cuore di Cristo». Di suo aggiungeva che tale doveva essere la «spirituale elevatezza interiore» della Congregazione e dei suoi membri ai quali sarebbe stato di luce e conforto. ⁴

³ «Bollettino Salesiano», 1° gennaio 1952, p. 2.

⁴ «Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana», gennaio 1952, n. 167, p. 8.

10. RETTOR MAGGIORE

Colmare il vuoto che aveva lasciato don Ricaldone parve a tutti cosa difficile, ma nessuno dubitò che la persona più adatta e preparata fosse don Ziggiotti: sui sessant'anni; ricco di forze e di energie; munito di larga esperienza nel governo; uomo saggio, di provato spirito religioso e salesiano, di dolce tratto, di squisite maniere, accostevole, affettuoso e paterno.

Il Capitolo Generale XVII, radunato nella Casa Madre di Valdocco e composto da 102 presenze di Superiori, Ispettori e Delegati, la mattina del 1° agosto 1952 gli diede sì può dire l'unanime voto al primo scrutinio. La solenne proclamazione a Quinto Successore di don Bosco toccò a don Giraudi, che lo aveva ammesso al sacerdozio. Con animo commosso: «Sono lieto — aggiunse — di porgergli il primo saluto e omaggio dell'intera famiglia Salesiana... A nome di tutti bacio per primo la mano che in questo momento si posa al timone dei figli di don Bosco, per guidarli con paterna fermezza a nuove e sempre maggiori conquiste».

Don Ziggiotti risponde commosso; ringrazia della fiducia data alla sua persona. Intende seguire e ispirarsi al Fondatore «per la santificazione propria, dei confratelli e delle anime affidate alla Congregazione».¹

La sera di quel giorno memorando, la comunità di Valdocco si riunì in Maria Ausiliatrice per la prima «Buona notte» del novello Rettor Maggiore. Nell'intimità del ringraziamento a Dio, don Ziggiotti: «Quello che abbiamo visto in questi giorni — disse — e specialmente oggi, è stata una unione di cuori, una serenità di spiriti, una gioia interiore che vera-

¹ «Bollettino Salesiano», 1° ottobre 1952, pp. 368-369.

mente ha dello straordinario... Pensate — aggiungeva — che cos'è essere successore di don Bosco! Quale trepidazione, quale gioia, e allo stesso tempo quale timore opprimono il mio povero cuore». Ricordava che occorreva non «deflettere dalla via tracciata, nel preparare i giovani alla vita cristiana: primo compito della Famiglia Salesiana, diffondere la pietà eucaristica e mariana insegnate da don Bosco». E perciò stare «uniti in una volontà risoluta di portare ovunque lo spirito genuino del Padre; con l'aiuto di Maria, del Fondatore stesso e dei confratelli Santi, che si vengono — affermò — moltiplicando intorno a noi».²

In breve c'è la linea che don Ziggotti svilupperà nel governo pastorale della Congregazione.

* * *

Egli fu Rettor Maggiore del 1° agosto '52 fino al maggio del '65 per lo spazio di circa tre lustri. Durante il suo rettorato la Congregazione toccò il massimo della floridezza per numero di membri ed opere. Da 16.900, i confratelli superarono i 22.000; le ispettorie da 52 salirono a 73; le case da 1.093 a quasi 1.400.³

Ora non s'intende né approfondire la conoscenza del personaggio né ricordarne le singole imprese portate a termine con l'aiuto di valenti e abili collaboratori. Si intende solo mettere in evidenza alcuni aspetti del suo lavoro e rendere alla storia che lo tocca da vicino una testimonianza di affettuosa ammirazione e riconoscenza. Il compito maggiore spetterà ad altri in avvenire.

² *Ivi*, pp. 371-372.

³ *Don Renato Ziggotti. Necrologia ecc.*, p. 13.

11. L'ABBRACCIO ALLA INTERA CONGREGAZIONE

Don Ziggiotti restò colpito dalla concordia dell'assemblea capitolare che lo portò alla testa della Congregazione. Gli parve — come si è notato — qualcosa di «straordinario», e intuì il bisogno di stare «uniti in don Bosco». Il segno e vincolo di unità non poteva che essere la persona del Rettor Maggiore. La recente guerra aveva diviso e contrapposto popoli e continenti. Don Ricaldone, non potendo arrivare a tutti, era stato costretto a costituire aree di rappresentanza del Rettor Maggiore. Ricomporre l'unità di ideali e di spirito fu esigenza del momento.

Don Ziggiotti stesso mi confidò più tardi: «Un ispettore dell'Estero — fece anche il nome — mi disse: “Noi siamo venuti a darle il voto: ora sia lei a visitarci nei nostri paesi”». Era legittima richiesta di una Famiglia mondiale che invocava la presenza e la conoscenza del «Padre».

Don Ziggiotti capì, e senza perdere di vista il governo generale, si addossò il peso di visitare, in tempi saggiamente calcolati e concordanti, tutte le case e tutti i confratelli. È il primo Rettor Maggiore che poté dare un abbraccio universale all'intero mondo salesiano.

* * *

Cominciò col visitare nel '52 le case di formazione d'Italia; nel '53 quelle di Spagna e Portogallo, dove ammirò una inconsueta primavera di vocazioni, che la sua presenza e facile parola incoraggiavano e spingevano all'entusiasmo.

Nell'ottobre del '53 scriveva apertamente: «Da queste prime visite ho tratto un proposito...: farò il possibile per visitare anche le Ispettorie e Case più lontane».¹

¹ Atti del Capitolo Superiore (= ACS), sett.-ott. 1953, p. 244.

Da Roma il 12-13 giugno '54 confermava: «Ho visitato la maggior parte delle Case d'Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Inghilterra, Irlanda e Malta, completando così in meno di due anni la visita alle Ispettorie di Europa». E aggiungeva con immensa gioia dello spirito: «Mi è caro comunicare a tutti che la mia vocazione salesiana si è confortata e rassodata a mille doppi nel vedere con i miei occhi quanto San Giovanni Bosco è amato e venerato nel mondo; e quanto Maria Ausiliatrice (si era nell'anno mariano universale) continua l'opera sua di Madre e Maestra della nostra Famiglia».²

Come strenna o impegno spirituale dell'anno aveva dato: «Viviamo tutti e sempre nel cuore e nella purezza angelica di Maria Immacolata Ausiliatrice».³

* * *

Seguirono le visite nel vicino Oriente; poi in India, nell'estremo Oriente, nelle Filippine, in Australia e in tutti i paesi dell'America, dalle terre australi al Canada.

Da notare che don Ziggotti, per quanto possibile, visitava anche le Case e le Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tutti i Salesiani del mondo conobbero il Rettor Maggiore, videro il suo volto sorridente e paterno, ebbero modo di avvicinarlo e di ascoltarne la parola calda e persuasiva, che scendeva in cuore. Nell'America Latina imparò facilmente lo spagnolo e io lo intesi con meraviglia far discorsi in perfetto castigliano all'inaugurazione del Tempio-Espiatorio del Sacro Cuore al Tibidabo di Barcellona.

Impossibile accompagnarlo in tutti gli itinerari, inframezzati da udienze Pontificie e Benedizioni Papali di Pio XII e Giovanni XXIII.

Basti qualche messaggio inviato dalle tappe dei faticosi ma sereni pellegrinaggi. Il 12 aprile '55, venerdì di Pasqua, con scherzevole allusione alla liturgia del giorno, scrive da

² ACS, magg.-giu. 1954 p. 307.

³ ACS, sett.-ott. 1953 p. 247.

Manila: «Oggi volo in Australia: angeli miei custodiant me, ne vadam piscari (trad. libera = *che non faccia il viaggio a vuoto*), come dice il Vangelo (del giorno)».

Dalla Louisiana, negli Stati Uniti, il 3 giugno '55 fa sapere: «Tutto bene finora. Senza alcun incidente. Si vede che le preghiere per il Rettor Maggiore hanno il loro salutare effetto. Non parlo della gioia provata nell'incontro con tanti confratelli e nella visione diretta delle Missioni e delle Case».

L'anno successivo il 23 aprile '56, ringraziando «delle frequenti gratissime informazioni» da Ushuaia, l'ultima parrocchia dell'estrema Patagonia australe: «Un saluto cariñoso! — scrive —. Quante soavi impressioni! Oh, Dio ci conceda di veder presto santo Zeffirino (Namuncurà), per riscaldare queste terre e moltiplicare il bene alle anime».

Dagli Stati Uniti il 29 gennaio tornava a scrivere: «Incomincio a girare di casa in casa, Pellegrino Apostolico; e mi auguro di poter compiere il mio programma a comune soddisfazione».

Infatti il 31 gennaio 1960, mentre continuavano le visite canoniche alle Ispettorie — che non si erano mai interrotte — da parte di membri del Consiglio, annunciava a tutta la Congregazione: «A Dio piacendo faccio conto di partire (per le nazioni che restavano dell'America Latina) verso la fine di marzo e completare la visita col mese di agosto».⁴

E nella Festa del Rosario di quell'anno ai «carissimi confratelli e figliuoli» comunicava: «Eccomi di ritorno dal quarto viaggio extra europeo... senza il minimo incidente, in buona salute, sovraccarico di onoranze, lodi e feste, dovute interamente alla Madonna, a don Bosco, e al lavoro spesso sovrumano di Salesiani e delle ottime Figlie di Maria Ausiliatrice».⁵

Il bene compiuto era stato immenso. La Congregazione aveva dimostrato la sua unità e compattezza intorno alla persona del Rettor Maggiore, da tutti accolto con gioia e largamente applaudito.

⁴ ACS, genn.-febb. 1960 p. 1020.

⁵ ACS, sett.-ott. 1960 p. 1099.

Rimaneva un piccolo residuo in Italia, condotto a termine nel novembre del '60, con sosta finale a Loreto, presso il Santuario della Santa Casa. Di là mi scriveva con senso di profonda pietà: «Come è bello fare un po' il contemplativo ed esaminare la radiografia della propria anima».

L'abbraccio alla Congregazione si conchiudeva con un personale intenso *Magnificat* nella cappella della Incarnazione di Gesù e della divina maternità di Maria. Il giro del mondo salesiano finiva in un atto di riconoscente amore a Chi aveva fatto tutto, per don Bosco e il suo Quinto Successore. Don Ziggiotti era felice, non tanto per gli onori che aveva ricevuto nel mondo, da Confratelli, Autorità Ecclesiastiche e Civili, ma del fervore di opere trovate al suo passaggio per Nazioni e Continenti. Gli parve di aver vissuto i fatidici sogni di don Bosco, e toccato con mano la concretezza di visioni profetiche.

Solo a lui la Provvidenza aveva riservato quell'indefinita gioia che cantava in cuore per la mondiale espansione dell'Opera Salesiana.

12. IL CULTO DELLA SANTITÀ SALESIANA

Don Ziggiotti è forse il Rettore Maggiore che più ha contribuito alla ricerca, illustrazione e affermazione della santità nella Famiglia Salesiana a edificazione e vantaggio della gioventù, dei confratelli, e a gloria della Chiesa. È un aspetto meno conosciuto della sua vita interiore, nonché della grande stima che aveva del carisma salesiano, come vocazione alla santità. Egli la vedeva fiorire, arrivare a beatificazioni e canonizzazioni, e si mostrava aperto a ogni indicazione e suggerimento che gli venivano proposti.

Non si dirà tutto l'inedito in materia, ma non si conoscerebbe la squisita sensibilità del suo spirito senza parlarne alquanto. Chi scrive si scusa solo di doverne trattare un po' in prima persona.

* * *

Per il Capitolo Generale che lo elesse Rettore Maggiore volle si preparasse una relazione sulle nostre Cause in corso. La lesse in assemblea il 6 agosto e con gioia, in quei primi giorni del Rettorato mi scrisse: «Applauditissima!».

Da Calcutta il 9 febbraio '55 mi diceva: «Quante belle e consolanti notizie mi hai dato sui nostri Servi di Dio: don Rua, don Rinaldi, don Beltrami, mons. Versiglia e don Caravario. Ne godo come delle più intime soddisfazioni spirituali: è la nostra più grande ricchezza davanti a Dio e agli uomini». Perciò da Torino il 20 novembre '55 sollecitava: «Attendo presto lo stato delle Cause per gli Atti del Capitolo Superiore».¹

¹ Pubblicato in Atti del Capitolo Superiore, nov.-dic. 1955, pp. 448-451; 571-574; 675-680, ecc.

E alla vigilia del Capitolo Generale 1958, scriveva il 17 giugno: «Sono certo che ti preparerai a fare una bella Relazione de Causis nostrorum Servorum Dei».

Memore che Pio XI fin dal 1933, alle prime avvisaglie di turbamenti politico-religiosi nella penisola iberica, aveva esclamato con vigore: «Onore alla Spagna!», Don Ziggiotti, con il consiglio di esperti, pensò ai processi delle vittime salesiane della rivoluzione 1936-39. Ne furono scelte 97, tra sacerdoti, chierici, coadiutori, Figlie di Maria Ausiliatrice, aspiranti e cooperatori, e dal '53 al '57 si costruirono le indagini canoniche di Valenza, Barcellona, Siviglia e Madrid.²

Durante il governo interinale della Congregazione, il 29 marzo '52, egli così mi aveva incoraggiato: «Possa la tua presenza e il tuo consiglio mettere buone basi alle Cause dei nostri Martiri spagnuoli. Sarà una nuova pagina gloriosissima a coronamento della Cause dei nostri Servi di Dio».

* * *

A patrocinare l'avvio della Causa della beata Laura Vicuña, in un momento delicato per l'Argentina, scossa da attentati alle chiese e prossima alla fine di un'epoca dittatoriale, fu ancora don Ziggiotti, che nella Fanciulla delle Ande vedeva il Domenico Savio delle ragazze, specialmente delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Pubblico la lettera con la quale decideva il mio viaggio in Argentina. Aveva un doppio scopo: il processo Vicuña a Viedma, in Patagonia, e il conforto ai confratelli provati da sconvolgimenti politico-religiosi.

Torino, 8 settembre '55

Carissimo,

è con un po' di ansietà che ti ho telegrafato ieri il permesso di proseguire il viaggio per l'Argentina, perché è un momento delicato per quella Nazione. Ma pensando che la tua Missione è santa e benedetta, d'accordo con gli altri Su-

² CASTANO L., *Santità Salesiana*, SEI, Torino 1966, pp. 337-360.

periori, s'è detto che conviene approfittare dell'occasione per l'incremento delle nostre Cause in corso, e per portare a tutti i confratelli un saluto e una parola viva da Torino che li incoraggi e li conforti. Porterai perciò a viva voce agli Ispettori, al car.mo don Reyneri [che dal '41 al '46 aveva rappresentato il Rettor Maggiore nell'America Latina], a tutti i Direttori e Confratelli, come pure a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, i nostri saluti e l'assicurazione delle nostre preghiere. Noi speriamo sia in corso una burrasca di breve durata; ma raccomandiamo che si comportino da buoni Salesiani e ottimi Argentini.

Siamo al servizio di Dio e delle anime... Siamo la milizia del bene, dell'ordine, della concordia, del lavoro disinteressato e della pace...

È duplice quindi la tua Missione: ti auguro di poterla assolvere in pieno per la gloria di Dio e il bene comune.

Ti mando una benedizione specialissima e maiuscola per tutti, dovunque andrai.

Come non ammirare la bontà d'animo e la profonda spiritualità di don Ziggotti?

Quanto a Laura Vicuña, con voce profetica egli parla di «Missione santa e benedetta». Ebbe ragione. Trentatré anni più tardi, al Colle, vicino alla casetta del Fondatore, il Papa Giovanni Paolo II elevava all'onore degli altari l'eroica Figlia di Maria delle Ande Patagoniche.³

Come si è visto, da Ushuaia, estremo lembo della Terra del Fuoco, don Ziggotti auspicava la glorificazione di Zeffirino Namuncurà, candidissimo fiore della prima Missione Salesiana. Egli da Consigliere Scolastico Generale aveva caldeggiato la stampa della biografia del giovane patàgone.⁴ Giunto perciò a Fortín Mercedes, dove riposano i suoi resti, dettò un messaggio alla Congregazione:

³ CÀSTANO L., *Laura Vicuña ecc.*, prima ed. SEI, Torino 1958, pp. XI-276.

⁴ CÀSTANO L., *Agonia e sublimazione di una razza, Zeffirino Namuncurà, il giglio delle Pampas*, SEI, Torino 1942, p. 222.

Fortín Mercedes

17 maggio 1956

«Dalla terra dei sogni di don Bosco, dal cuore della prima Missione Salesiana, dalla tomba dell'angelico Servo di Dio Zeffirino Namuncurà, mando il mio cordiale saluto, implorando su tutti la protezione di Maria Ausiliatrice, che in queste lande, un giorno selvagge, si è eretta un suo Santuario».

Sac. R. Ziggiotti

Perciò il 22 giugno 1972 ad Albarè di Costermano (Verona), dove si era ritirato per l'ultimo tratto del cammino, dovette rallegrarsi per il riconoscimento delle virtù eroiche di Zeffirino, da parte di Paolo VI, che arricchiva con quel gesto la santità giovanile salesiana.

* * *

Nel 1957 don Ziggiotti visitò le case della Colombia, dove era ispettore don Manachino, e fu nei lebbrosari di Agua de Dios e Contratación, testimoni dello slancio apostolico di don Michele Unia, don Evasio Rabagliati e don Luigi Variara, il quale proprio ad Agua de Dios aveva fondato un Istituto femminile per lebbrose, figlie di lebbrosi e persone immuni dal terribile morbo. Lo riempirono di stupore «spettacoli di pietà e rassegnazione» che vide con i suoi occhi, e gli parlavano di «ambiente cristiano», e dei «trionfi della grazia», operati per l'azione di generosi confratelli. Scriveva al ritorno: «anche questa missione (tra i lebbrosi) è stata un regalo della Madonna alla nostra Famiglia». ⁵

Perciò qualche anno dopo consentiva al nuovo Ispettore don Angelo Bianco, che aveva tutto predisposto, di avviare la Causa di don Variara. Il Processo Ordinario ebbe inizio il 12 agosto '59. Da Bogotá fin dall'11 marzo '57 mi aveva scritto: «Da parte mia sono ben lieto di dare il permesso» per avviare la Causa.

⁵ ACS, ag.-ott. 1957, p. 631.

Nel '64 si poté illustrare ampiamente l'eroica figura del Servo di Dio.⁶

Don Ziggiotti il 24 maggio m'inviava una Lettera Prefazione. «Questo tuo diligente studio sulla vita e virtù del nostro don Luigi Variara — diceva — porterà nelle Case e ai lettori un'ondata di ammirazione, susciterà commozione profonda, e speriamo infervori i più generosi alla imitazione dei suoi nobili esempi». E con senso di piena equità e responsabilità aggiungeva: Don Variara «è un Apostolo, un Eroe della fede e della carità, al quale vien resa giustizia solo dopo morte».⁷

* * *

Sotto il Rettorato di don Ziggiotti si aprirono tre altri processi di beatificazione e canonizzazione.

Il primo fu quello di mons. Luigi Maria Olivares, vescovo di Sutri e Nepi (1873-1943). Fin da principio don Ricaldone mi aveva raccomandato: «È una lucerna da tenere accesa». Si dovettero affrontare e risolvere questioni: prima fra le altre il trasporto della salma, da tumulazione provvisoria in tempo di guerra, alla Cattedrale di Nepi. D'intesa con il Rettor Maggiore, il processo fu aperto il 24 maggio 1963 dal Card. Luigi Traglia, Provicario di Roma. Si erano raccolti documenti e testimonianze, e furono ascoltati in giudizio numerosi testimoni. Tra essi don Ziggiotti, che aveva conosciuto don Olivares a Foglizzo, durante il noviziato. Stralcio dalle sue deposizioni canoniche: «Conobbi mons. Olivares a Foglizzo Canavese, ove io ero novizio mentre egli, professore di morale, risiedeva in altr'ala della stessa Casa».

Riandando alla sua formazione religiosa — ed è preziosa testimonianza autobiografica — don Ziggiotti depono: «Di tanto in tanto l'Olivares veniva tra noi novizi a predicare l'Ora Santa; e la notte del primo Venerdì del mese a tenerci qualche esortazione. Ci predicò anche gli Esercizi Spirituali. I suoi

⁶ CÀSTANO L., *Un grande cuore. Il Servo di Dio Luigi Variara salesiano*, SEI, Torino 1964, p. 364.

⁷ *Op. cit.*, p. 7.

colloqui eucaristici erano palestre di orazione mentale e di santo fervore: lasciavano l'anima rinnovata e riscaldata. Sapeva rendere vive le meditazioni sui novissimi e ci portava a fissare la mente sulle verità eterne... La sua era scuola di ascetica pratica, che tracciava un solco e indicava a noi, inesperti, il sentiero da seguire».

Di mons. Olivares don Ziggiotti afferma che era «uomo di pietà soda...»; e che quando parlava «si rimaneva conquistati, perché le parole gli uscivano dall'animo». ⁸ Da lui imparò il dire che va al cuore, commuove e sprona al bene.

* * *

Sollecitato dall'Ispettore don Francesco Làconi, don Ziggiotti favorì anche la Causa del primo coadiutore salesiano, Simone Srugi, nativo di Nazaret, da famiglia arabo-cristiana, e santificatosi a Beitgemal dov'è sepolto. Una Causa iniziata l'11 maggio '64 al Patriarcato Latino di Gerusalemme, accolta con simpatia a Roma e prossima alla dichiarazione delle virtù eroiche. ⁹

Ultima Causa promossa da don Ziggiotti fu quella del polacco don Rodolfo Komorek (1890-1949), prima sacerdote della diocesi di Breslau, poi salesiano e missionario in Brasile, dove lasciò fama di santità. Il 31 gennaio '64, festa di san Giovanni Bosco, nella diocesi di Taubaté si dava inizio alle indagini informative per la glorificazione di questo martire del lavoro e della preghiera. ¹⁰

Nel dedicare a don Ziggiotti, a quel tempo Rettor Maggiore emerito, il volume *Santità Salesiana*, con venti profili di Santi e Servi di Dio della triplice Famiglia di don Bosco, non fu esagerato scrivere che di quelle pagine egli era stato «animatore e promotore solerte», dando facile e lieta approvazione a quanto si faceva e scriveva per i Santi della Congregazione. Chi ha lungamente lavorato nel settore gli sarà grato fin che vive.

⁸ Causa mons. Luigi Olivares, *Summarium*, pp. 12-13.

⁹ Cf *Santità Salesiana*, cit., pp. 383-401.

¹⁰ Cf *Santità Salesiana*, cit., pp. 403-418.

13. L'UOMO, IL SUPERIORE, IL SALESIANO

Come uomo don Ziggiotti è semplice, forte e gioioso. Lo si potrebbe definire un galantuomo, che ha il senso del dovere, dell'umorismo, della signorilità. Sa scherzare e rimanere al suo posto, dando risposte chiare e decise, e mostrare sincerità e gratitudine.

Il 16 ottobre '54 in vista dei passaporti per viaggi intercontinentali, manda a Roma il Segretario personale e scrive: «Dì a don Schinetti — segretario della Procura Generale — che prenda don Furlanetto a braccetto e lo aiuti nei pubblici uffici come meglio potrà».

Per chi insisteva al contrario per incorporare gli Exallievi in aggruppamenti particolari, pur trattandosi di persona che si diceva amica, sentenziò nel '55: «Le amicizie non entrano negli affari, se vogliono restare tali». Un bel modo per non portar acqua ad altri mulini.

Da Manila invece il 12 aprile '55: «S. Ecc.za il Nunzio Vagnozzi — scriveva — si è dimostrato con noi: Padre, Fratello, Benefattore insigne. Al suo rientro in Italia fa' con Lui gli onori di casa per me».

E con piacevole ironia il 19 ottobre '58, avendo io l'onore di accompagnare il cardinal Benedetto Aloisi-Masella, Protettore della Congregazione, in Conclave: «Auguri a te — diceva — che possa uscire dal Conclave come vi entrerai!».

Don Ziggiotti — come si vede — era munito di spirito e di serena umanità, nelle circostanze più diverse del momento, e sapeva accoppiare bontà, fermezza e giovialità.

* * *

Come superiore dava fiducia e si fidava.

«Questo è affar tuo», mi ripeté in cento occasioni; aggiungendo: «La Madonna del buon Consiglio ti sia sempre Madre».

In una spinosa questione che toccava Santa Sede, Congregazione e Concilio Vaticano Secondo, con una umiltà che non potrò mai scordare, disse: «Queste sono cose tue: pensaci tu». Anche quando c'era da avvicinare personaggi o stendere speciali informazioni o presentare richieste faceva altrettanto.

Aveva massima considerazione della persona e non ne scalcava i compiti. Pronto anche a sollecitare consigli e a sentire pareri prima di agire.

A Roma era stimato. Il cardinal Confalonieri lo consultò allorché si trattava di eleggere il nuovo arcivescovo di Torino. Don Ziggiotti sapeva muoversi con prudenza e mantenere segreti; mentre si lasciava illuminare prima di importanti decisioni o incontri con personaggi di Curia.

* * *

Fu superiore premuroso, paterno e buono con le Figlie di Maria Ausiliatrice, che lo accolsero a festa in tutte le parti del mondo e in lui ritrovarono don Bosco. Un solo cenno. Pochi giorni dopo la sua elezione, Madre Linda Lucotti, Superiora Generale dell'Istituto, gli scriveva con le congratulazioni: «Mi è caro dirLe che mio vivo ed assillante desiderio è quello di camminare e far camminare l'Istituto... sulla scia luminosa della prima grande famiglia del nostro Fondatore e Padre». Rieletta nel Capitolo Generale del '55, gli confidava filialmente: «La sua paterna bontà è il mio conforto unico su questa terra, dopo quello del buon Dio, della Madonna e dei nostri Santi».¹

In morte, don Ziggiotti confortò Madre Linda come pochissimi sanno; e ne annunciò alla Congregazione la morte. «Mi fu concesso — scrive — di confortarla, benedirla e assistere al suo sereno trapasso, il 27 novembre 1957. Condivi-

¹ CASTANO L., *Una Madre, m. Linda Lucotti*, Roma 1978, pp. 494; qui pp. 411 e 413.

diamo con le Figlie di Maria Ausiliatrice il profondo dolore e la preghiera».²

* * *

Come salesiano, a don Ziggiotti non mancò nulla: lo fu in pienezza di adesione al Fondatore e all'Opera. Puntò alto fin da principio e si mantenne fedele sino alla fine.

Non è scopo di queste pagine rievocare tutto. Tre soli accenni, rivelatori del suo cuore.

Primo: don Rua: lo esaltò in tutta la vita, ne auspicò la glorificazione, lo propose a modello. Nel '56 esortava: «Guardiamo al Venerabile (ora beato) don Rua per imitarne la mirabile vita di unione con Dio, di lavoro intenso, di attaccamento alla regola e a don Bosco».³

Secondo: don Rinaldi, anch'egli oggi beato. Il 20 agosto '58 mi scriveva da Valdocco: «Ieri abbiamo esposte le bretelle del Servo di Dio don Rinaldi...: esempio di economia, povertà, semplicità ammirevoli». Tutto un programma di vita.

Terzo: «Sogno dei dieci diamanti» che don Bosco presentò «Ad ammaestramento della Pia Società Salesiana» nel 1881 (M.B., XV, pp. 183-187), e che don Ziggiotti a partire dal 1° gennaio '64, mentre sedeva tra i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, rievocò e divulgò in tutte le lingue della Congregazione, quale «invito — scriveva — a praticare le virtù per noi essenziali».⁴

Egli incominciò con lo stendere opportune «riflessioni» intorno ai due diamanti, che il misterioso personaggio portava sulle spalle: «Lavoro e Temperanza». E facendo eco a esortazioni di Paolo VI diceva: «Anche noi dobbiamo perfezionare il nostro lavoro educativo, mirando a preparare giovani disposti a vincere lo spirito laicista della società moderna, e a formare uomini di più aperta professione religiosa, per la conquista di anime a Gesù Cristo».⁵

Salesiano e solidale con il Papa, fino al midollo; e attento a ogni sua parola, direttiva e richiamo.

² ACS, nov.-dic. 1957, p. 662.

³ ACS, sett.-ott. 1956, p. 528. Opuscolo: *Strenna 1964*, p. 1.

⁴ Opuscolo: *Strenna 1964*, p. 1.

⁵ ACS, genn.-febb. 1964, pp. 1540-1547.

14. SILENZIOSO LUNGO TRAMONTO IN PREGHIERA

Il mandato di don Ziggiotti al governo della Congregazione scadeva nell'agosto del '64. Per motivi contingenti si impetrò dalla Santa Sede un prolungamento di reggenza.

Il Capitolo Generale XIX si radunò nel nuovo grandioso edificio del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma nel maggio del '65. Convocazione e apertura furono gli ultimi atti protocollari del Rettor Maggiore uscente.

Un momento delicato e importante si presentava nella vita operosa di don Ziggiotti.

Non era lontano dai 73 anni. Precocemente vecchio, più che anziano. Lucido e in salute, ma logorato dai viaggi e dalle ultime vicende, come la partecipazione alle snervanti sedute del Vaticano Secondo, che seguì prendendo note e appunti. Il postconcilio era in effervescenza con spinte e controspinte nella Chiesa, nel sociale e tra i religiosi di tutte le istituzioni consacrate.

Si profilavano tempi nuovi, nei quali si moltiplicavano contestazioni dottrinali e interpretazioni abusive dell'autorità, della disciplina e perfino della santità studiata, giudicata e proclamata dalla Sede Apostolica. La Congregazione non andò esente dal clima che si respirava, dove più dove meno. Il Capitolo Generale XIX si trovò a operare in un'ora difficile per tutti: uomini e istituzioni.

* * *

Chi fu vicino a don Ziggiotti in quel tempo e ne raccolse confidenze può attestare che egli giunse al Capitolo Generale senza progetti e senza ambizioni. Voleva solo accertarsi del

volere di Dio nei confronti della sua persona. Aveva sempre lasciato fare alla Provvidenza nella vita, e anche in quella circostanza, che metteva in giuoco la sua persona, *in simplicitate cordis* egli si abbandonò al Signore. Aveva ammonito nel '56 che il lavoro essenziale dei confratelli «è la cura dell'anima propria, la vita di pietà, la serenità e calma interiore, l'incanto della carità»,¹ in ogni occasione dell'esistenza.

Nei giorni del Capitolo Generale si tenne fedele a quanto aveva scritto. Alla sua mente si affacciava la tradizione del passato: don Bosco, don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, avevano tenuto il governo della Congregazione fino alla morte. Poteva la tradizione continuare o era giunta la seconda epoca nella storia della Congregazione? Pregò, si consigliò; e quando privatamente confratelli e superiori di fiducia gli confermarono che i tempi erano maturi per un cambiamento nella secolare tradizione, con libertà evangelica tolse di mezzo ogni sua eventuale candidatura alla rielezione, lasciando all'Assemblea capitolare il compito delle nuove scelte.

Con straordinario esempio di umiltà si mise da parte, nella convinzione che quello era il volere di Dio per lui.

Chi visse quei giorni di passaggio sa come don Ziggotti si conservò calmo, sereno e anche intimamente felice per il sollievo derivante dalla cessazione di ogni responsabilità.

La sua grande giornata era finita.

Giustamente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha scritto: «La familiare semplicità che accompagnò quel gesto e i conseguenti atteggiamenti... di rientro a una modalità di convivenza meno notata e curata, testimoniarono il suo profondo..., spontaneo e desiderato, gusto di umile fraternità, di comunione sincera, di collaborazione operosa, ma piuttosto nascosta e quasi anonima».²

* * *

E dal giorno in cui lasciò di essere alla testa della grande Famiglia Salesiana, don Ziggotti entrò volontariamente nella

¹ ACS, lug.-ag. 1956, p. 498.

² Don Renato Ziggotti, *Necrologia*, p. 11.

via del silenzio, che aiuta a trovare Dio in tutti i risvolti del quotidiano: nella via della preghiera e del sacrificio. Si può dire che non si fece più sentire, anche quando per diritto costituzionale partecipò al Capitolo Straordinario del '72. Ascoltava, rifletteva e si congratulava con chi, nelle discussioni e negli interventi in aula, gli pareva più vicino allo spirito delle origini. La salesianità non era finita in lui. La portava come eredità e patrimonio del passato e la viveva con franchezza nella semplicità del portamento e nella perfetta dimenticanza di ciò che era stato e aveva fatto in persona di don Bosco.

Perciò, disponibile a tutto come sempre, don Ziggiotti nel lasciare l'incarico di Superiore Generale passò come Rettore del Tempio, eretto sul Colle natale di don Bosco, accanto all'umile casetta di Mamma Margherita e dell'infanzia del Fondatore. Quel luogo diveniva sempre più mèta di pellegrini e visitatori d'Italia e del mondo.

Si diede così al ministero pastorale, alla lettura e riflessione, alla preghiera accresciuta e continuata.

Vi rimase un sessennio: dal '65 al '71, prodigandosi verso quanti arrivavano lassù per vedere come dal nulla Dio suscita Apostoli e Santi, ed era contento di parlare del Padre e Fondatore e di quel lembo di terra santificato da una misteriosa giovinezza.

Lo andai a trovare nel '66 per offrirgli la dedica di *Santità Salesiana*. Lo trovai nella pace e nella serenità di Dio. Mi disse parole indimenticabili, che facevano sentire il Padre più che il Fratello o il Superiore di un tempo. Umile, sincero, affettuoso, sprizzante gioia come sempre. Lo interessavano solo le sorti della Chiesa e della Congregazione, e le Cause dei nostri Santi.

* * *

Nel '70 celebrò la Messa d'Oro al Colle, ricordando l'esultanza di Este nel 1920. E nel '71, all'approssimarsi degli ottant'anni, optò per il ritorno al suo Veneto, che amava e dove era amato.

Ultima tappa del lungo cammino la casa «Sacro Cuore» di Albarè di Costermano, aperta nel '47 in amena località sulle colline veronesi a ridosso del lago di Garda. A quel tempo era sede di noviziato, e perciò luogo invidiabile di raccoglimento e di spirituale elevazione, in attesa del consapevole e lieto arrivo alla Casa del Padre.

Ad Albarè don Ziggiotti stette dodici anni, mentre le forze, la salute e la chiarezza della memoria andavano gradualmente diminuendo. Lì, anche se non lo disse, egli capì che la Provvidenza aveva voluto chiudere con lui una tradizione, che fu cara ai Salesiani delle prime generazioni, a prezzo del suo ritiro in solitudine.

Ritornò a Pordenone per il Cinquantesimo della Casa nel '74; e al suo Manfredini nell'80 per il sessantesimo di sacerdozio. I bei ricordi del passato erano dentro di lui e lo facevano ancora fremere di gioia; ma talora stentava nel riconoscere e ricordare. Una sofferenza interiore che lo purificava e arricchiva di meriti.

Finì col trascorrere il tempo in perfetta solitudine: bastone in una mano e rosario nell'altra. Fatto preghiera vivente, riusciva a dire dieci, dodici e quattordici Corone al giorno. «Vivo nella gioia; mi sento inebriato di gioia», gli sfuggì talora in momenti felici di piena lucidezza. E all'Ispettore ebbe a dire con quella fede che l'aveva sempre sostenuto: «Non posso pretendere nulla dal Signore. Nulla, nulla. Tutto da Lui. Tutto da Lui». ³ Così aveva sempre fatto. Nessuna ambizione terrena; nessun desiderio di primeggiare nella vita. Solo il volere di Dio; le disposizioni e permissioni della sua Provvidenza. Camminare con Dio, senza stancarsi di amarlo, servirlo, e piacergli, fu l'ultimo tratto del cammino.

E in Dio si addormentò placidamente il 19 aprile dell'83, a 90 anni oltrepassati, 73 di professione religiosa e 62 di sacerdozio.

³ Appunti di don Gustavo Resi.

La sua memoria non si è spenta in quanti hanno conosciuto e apprezzato la bontà del suo animo, semplice, schietto e luminoso.

Nel '65 Paolo VI gli porgeva questo magnifico saluto di congedo, che è il più bell'elogio di don Ziggiotti, venuto dalla più alta Cattedra del mondo: «Salutiamo con affettuosa riverenza il caro Rettor Maggiore uscente, don Renato Ziggiotti, col quale Noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguiamo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco... può essere contento di lui, come lo sono stati i Confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!». ⁴

Ora dal cielo don Ziggiotti benedica e renda prospera la Congregazione che egli ha tanto amato e presso la quale la sua paterna memoria è rimasta in benedizione. Di lui si dovrà scrivere ancora, perché la storia non si cancella. Saranno pagine luminose. Pagine di umanità sapiente, di religiosità profonda, di efficace servizio salesiano alla Congregazione e alla Chiesa. Don Ziggiotti è degno figurare tra chi ha meglio rappresentato e incarnato gli ideali di santità e apostolato di don Bosco.

⁴ «L'Osservatore Romano», 22 maggio 1965; e Atti del Capitolo Generale XIX, Roma 3 aprile-10 giugno 1969, Parte Seconda, Allegati p. 298.

TAPPE DI VITA

- 1892, 9 ottobre* Nasce a Bevadoro, frazione di Campodoro (Padova) da Eustachio e Luigia Castagnaro.
- 1899, 15 ottobre* Entra al collegio Manfredini di Este per la seconda elementare. Ottiene la medaglia d'argento in terza e quella d'oro in quarta.
- 1904* Frequenta il ginnasio presso il Manfredini.
- 1908, 17 maggio* Matura la sua vocazione salesiana e sacerdotale.
- 1908, 14 agosto* Entra a Foglizzo Canavese (Torino) per il Noviziato.
- 1909, 16 luglio* Viene ammesso alla professione religiosa salesiana e riceve la veste dal beato don Rua.
Passa a Torino Valsalice per il corso liceale.
- 1910* È al capezzale di don Rua morente.
- 1911* Gli muore il padre a Bevadoro.
- 1912* Chierico ventenne si trasferisce a Verona per il tirocinio pratico.
- 1915, 15 giugno* Viene chiamato alle armi e veste in grigio verde con il grado di sottotenente.
- 1917* Viene ferito al fronte sul Carso.

- 1919 A guerra finita viene congedato con il grado di Capitano e medaglia d'argento al valore militare.
- 1920, 8 dicembre È al traguardo del Sacerdozio. Viene ordinato nella Cappella del Seminario di Padova da mons. Luigi Pellizzo.
- 1920, 9 dicembre Festeggiamenti a Este per la sua prima S. Messa.
- 1921 Consegue la laurea in lettere presso l'Università di Padova.
Svolge la sua attività presso il Manfredini di Este.
- 1924 A 32 anni viene chiamato alla direzione del collegio «Don Bosco» di Pordenone.
- 1930 Riceve la visita di don Filippo Rinaldi, ora beato, che lo chiama vicino a sé a Torino come Ispettore.
- 1935 Don Ricaldone lo trasferisce in Sicilia come Ispettore.
- 1937, 31 gennaio Viene nominato Consigliere Scolastico Generale della Congregazione Salesiana.
- 1940 Durante la guerra dirige un'opera di soccorso agli ambienti colpiti da spezzoni incendiari, nella città di Torino.
- 1950, 1 maggio Viene eletto Vicario Generale della Congregazione Salesiana.
- 1952, 1 agosto Diviene il V Successore di don Bosco, e per circa tre lustri governa la Congregazione e visita tutte le opere salesiane del mondo.
- 1965 Apre il Capitolo Generale XIX nel nuovo edificio del Pontificio Ateneo Salesiano.

Conclude il suo mandato come Rettor Maggiore dei Salesiani.

Si dedica al ministero come Rettore del Tempio sul colle natale di don Bosco.

1970

Celebra la sua Messa d'Oro al Colle, ricordando l'esultanza di Este nel 1920.

1971

Torna alla sua terra veneta, Albarè di Costermano, sulle colline veronesi, presso la sede del Noviziato.

1974

Celebra il 50° di fondazione della Casa di Pordenone.

1980

Celebra il suo 60° di sacerdozio a Este - Manfredini (PD): 1920-1980.

1983, 19 aprile

Nel silenzio della preghiera, si spegne come un Patriarca a 90 anni oltrepassati.

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i>	3
1. Il Manfredini	»	5
2. La scelta	»	9
3. Salesiano	»	13
4. A Valsalice, Verona e in guerra	»	17
5. Sacerdote e Consigliere Scolastico	»	23
6. Direttore a Pordenone	»	27
7. Ispettore in Piemonte e Sicilia	»	31
8. Consigliere Scolastico Generale	»	33
9. Prefetto Generale	»	37
10. Rettor Maggiore	»	39
11. L'abbraccio alla intera Congregazione	»	41
12. Il culto della Santità Salesiana	»	45
13. L'uomo, il superiore, il salesiano	»	51
14. Silenzioso lungo tramonto in preghiera	»	55



«Salutiamo con affettuosa riverenza il caro Rettor Maggiore uscente, don Renato Ziggiotti, col quale Noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco... può essere contento di lui, come lo sono stati i Confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!» (Paolo VI).

ISBN 88-01-10697-1



9 788801 106978